

Sintesi dei contenuti del report:

“Doors Wide Shut. Rights violations at borders re-confirmed, while the door for justice and the path to accountability remain closed”.

Il testo completo del report in inglese è accessibile a questo [link](#)

A porte chiuse. Continuano le violazioni dei diritti alle frontiere, mentre restano chiuse le porte della giustizia

Il progetto Protecting Rights at the Border (PRAB) è un’iniziativa che coinvolge diversi paesi e associazioni per il monitoraggio delle violazioni dei diritti alle frontiere interne ed esterne dell’Unione Europea: Danish Refugee Council (DRC) Brussels (Belgio), Greek Council for Refugees e DRC Greece (Grecia), DRC BiH (Bosnia e Erzegovina), Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione, Diaconia Valdese e DRC Italia, (Italia) Young Lawyers Association (Macedonia del Nord) , Humanitarian Center for Integration and Tolerance (HCIT) (Serbia), Hungarian Helsinki Committee (Ungheria).

Le testimonianze raccolte raccontano di violazioni dei diritti diffuse in occasione dei respingimenti di richiedenti asilo e migranti, senza distinzione di età, genere e senza che le vulnerabilità siano tenute in conto. Mancano meccanismi per una corretta valutazione delle vulnerabilità, nonché di monitoraggio delle pratiche alle frontiere. L’assenza di meccanismi investigativi sui respingimenti continua a minare i diritti dei richiedenti asilo e a privarli della possibilità di azioni legali per richiamare gli Stati alle proprie responsabilità.

1. Il numero dei respingimenti alla frontiera resta alto e le violazioni dei diritti si ripetono di giorno in giorno

Tra il 16 aprile e il 30 giugno 2021, i partner del progetto PRAB hanno registrato respingimenti che hanno coinvolto **3.403** persone. Dall’inizio del 2021, 5.565 persone sono state respinte alle frontiere tra Francia e Italia, Croazia e Bosnia, Croazia e Serbia, Ungheria e Serbia, Macedonia del Nord e Grecia e tra Grecia e Turchia.

Sono stati registrati **respingimenti a catena** dalla Slovenia in Bosnia tramite la Croazia, e dalla Bulgaria in Turchia tramite la Macedonia del Nord e la Grecia.

I numeri sono impressionanti e parlano di persone che hanno vissuto situazioni di pericolo e paura, che hanno affrontato viaggi pericolosi, subito violazioni dei diritti umani, trattamenti degradanti, violenze fisiche e psicologiche, spesso in occasione di non una, ma diverse esperienze di respingimento, alla stessa frontiera o a frontiere differenti.

La mancanza di vie d’accesso chiare, combinate con le violazioni alla legge internazionale impediscono scelte consapevoli e spingono le persone a rischiare la propria sicurezza e salute, affidandosi a trafficanti e *passeur*.

Paesi d'origine delle persone che hanno dichiarato di aver subito respingimenti alle frontiere

Le principali aree di provenienza delle persone che hanno dichiarato di aver subito respingimenti alle frontiere sono: Asia e Medio Oriente (in prevalenza Pakistan e Afghanistan e Siria, ma anche Iran, Iraq, Bangladesh e India), Nord Africa (Marocco, Libia, Tunisia, Algeria, Egitto), Africa Sub-sahariana (Mali, Gambia, Ghana, Costa d'Avorio) e orientale (Etiopia, Eritrea, Somalia, Sudan).

2. Frontiere diverse, stesse violazioni

Le violazioni dei diritti registrate alle diverse frontiere possono essere così raggruppate come segue:

A. Mancata valutazione delle vulnerabilità e assenza di procedure differenziate in base all'età e al genere

Sono stati registrati:

- 57 MSNA respinti da Francia, Ungheria e Croazia

Al confine franco-italiano:

- Le persone trattenute dalla PAF (Polizia di Frontiera) hanno raccontato di non aver avuto accesso alle procedure per la richiesta d'asilo, all'interpretazione in una lingua conosciuta e alle informazioni sulla durata del trattenimento. Inoltre, cibo, acqua e assistenza medica sono definiti scarsi, quando non totalmente assenti.

Queste violazioni hanno un notevole impatto sulle persone più vulnerabili, soprattutto donne, minori e minori non accompagnati e persone con disabilità:

- Nel caso dei minori non accompagnati:
 - le riammissioni informali in Italia assenza di un *refus d'entrée* rendono impossibile un ricorso, in quanto è necessaria una prova scritta del respingimento illegale per poter ottenere la riammissione.¹
 - spesso le autorità di frontiera identificano volutamente i minori come adulti e come tali li trattengono e respingono.
- Donne e minori non accompagnati raccontano di aver visto negato il loro diritto a un luogo sicuro, in quanto, nell'attesa di essere riammessi in Italia, condividevano un'unica stanza con uomini adulti. Spesso tali stanze sono piccole e non arieggiate ed espongono le persone al rischio di contrarre il COVID-19.
- I respingimenti possono avere toni violenti e modalità che possono esacerbare la salute mentale e fisica delle persone con vulnerabilità: le donne incinte e le persone anziane hanno spesso accusato malori che hanno richiesto l'intervento dei sanitari. Nei casi di ospedalizzazione, le persone sono state separate dai membri della famiglia, private del loro supporto fisico e morale e, una volta dimesse, lasciate da sole a dover rintracciare i propri familiari dei quali non avevano notizie da ore, se non giorni.

Finché non verranno effettuate appropriate valutazioni delle vulnerabilità alla frontiera e/o al momento dell'identificazione, le persone più vulnerabili – i minori, le donne, le persone con disabilità e persone LGBTQI- saranno esposte a crescenti rischi nel loro tentativo di attraversare le frontiere europee.

¹ <https://www.asgi.it/documenti-asgi/minori-non-accompagnati-rapporto-asgi-confini/>

Le persone migranti devono avere accesso all'interpretazione, alla tutela legale e alle informazioni necessarie per comprendere i propri diritti e doveri e compiere scelte consapevoli.

B. I diritti fondamentali non possono essere rispettati "à la carte"

Le persone respinte ai confini tra Ungheria, Romania e Serbia raccontano di aver subito maltrattamenti, violazioni dei diritti umani accompagnate da trattamenti degradanti, rifiuto di accesso alle procedure per la richiesta d'asilo ed espulsioni collettive indipendentemente dalla nazionalità, dal genere e dai bisogni specifici. Alla frontiera tra Croazia, Bosnia e Serbia, continuano le violazioni che da anni vengono registrate dalle organizzazioni della società civile: il 76% degli intervistati ha raccontato di aver subito furti, estorsioni e distruzioni di proprietà, mentre il 42% ha raccontato di aver subito violenze. In Italia, il 23 maggio, 7 persone curde con cittadinanza turca sono state respinte in Grecia dalla Polizia di Frontiera del porto di Bari e private della possibilità di chiedere asilo, nonostante ne avessero fatto esplicita richiesta.

Le distruzioni sistematiche degli effetti personali delle persone, inclusi i documenti, mettono rischio la possibilità delle persone di poter godere dei propri diritti e si configurano come espliciti tentativi di sopprimere le prove della presenza delle persone in un determinato territorio.

C. Separazione delle famiglie: una pratica poco visibile ma molto preoccupante

Le organizzazioni umanitarie e di volontariato impegnate ai confini italo-francesi e tra Croazia e Bosnia riportano un aumento nel numero di famiglie separate in occasione dei respingimenti, pratiche che lasciano intuire nuove modalità operative che mirano a separare i membri di una stessa famiglia o gruppo, quando le persone vengono respinte oppure portate in ospedale per malori in seguito al respingimento. Queste esperienze risultano evidentemente altamente traumatiche per le famiglie e si evidenziano rischi esponenziali per i minori, legati non solo al trauma dell'essere separati dai genitori, ma anche al rischio di finire nelle mani dei trafficanti.

D. Respingimenti di persone con status riconosciuto

In Grecia, i partner hanno registrato respingimenti di persone a cui era già stato riconosciuto il diritto di restare nel paese. I respingimenti sono avvenuti spesso a causa di errori di comunicazione o mancanza di informazioni tra le parti coinvolte. Analogamente, sulla frontiera italo – francese di Oulx e Bardonecchia il numero delle persone respinte aventi uno status regolare risulta essere più alto di quello delle persone irregolari.

E. Respingimenti collettivi a diverse frontiere attraverso la cooperazione tra stati

113 delle 3403 persone respinte hanno riferito di aver subito respingimenti a catena, prevalentemente dalla Slovenia alla Bosnia, tramite la Croazia, e che tutto il processo si è svolto in assenza di un interprete. Sebbene i respingimenti dall'Italia alla Slovenia siano praticamente cessati in seguito alla sentenza del Tribunale di Roma del mese di gennaio, non è ancora chiaro se l'Italia assicurerà accesso a procedure formali individuali a persone provenienti dalla Slovenia e che richiedono asilo, riconoscendo il rischio di respingimento.

I casi di respingimenti di persone munite di documenti regolari testimoniano l'aumento delle violenze alle frontiere e la portata delle pratiche di respingimento da parte delle forze dell'ordine che ignorano lo status giuridico delle persone e il diritto d'asilo. Tali pratiche violano il principio di *non-refoulement*: è responsabilità degli stati condannarle, investigare e fermare tali violazioni.

3. Lo stato di diritto è minato alle fondamenta

Gli stati membri dell'Unione Europea hanno tentato di "legalizzare" le pratiche di respingimento con norme a livello nazionale (Ungheria) oppure hanno continuato ad attuare pratiche di deterrenza (Italia, Grecia e Croazia). Alla luce delle violazioni dei diritti alle frontiere, i paesi continuano a portare avanti campagne denigratorie, che lasciano intendere che i report sulle violazioni alle frontiere pubblicati dalle organizzazioni della

società civile abbiano l'obiettivo di minare le autorità attraverso storie inventate dalle persone migranti che tentano in ogni modo di entrare in Europa. Nonostante le azioni legali intraprese in diversi stati membri, sembra mancare la reale volontà di mettere fine ai respingimenti. Al contrario, le azioni legali continuano ad essere dichiarate inammissibili su basi pretestuose, nonostante l'abbondanza di prove.

La gestione delle frontiere e i diritti umani non si escludono a vicenda, è di fondamentale importanza che i negoziati sul Patto sulla Migrazione e l'Asilo proposto dalla Commissione Europea non si limitino a processi legati alle logiche securitarie alle frontiere, ma includano il rispetto dei diritti umani.

4. Tempo di passare dalle parole ai fatti: il monitoraggio alle frontiere deve essere indipendente e includere meccanismi investigativi

Il 12 maggio 2021, il rappresentante speciale ONU per i diritti umani dei migranti ha presentato il rapporto sull'impatto dei respingimenti alle frontiere di terra e di mare in cui specificatamente menzionate Italia, Ungheria, Grecia e Croazia per le violazioni dei diritti alle frontiere, sulla base dei report pubblicati da diverse organizzazioni della società civile, incluso PRAB.

Considerato che i respingimenti avvengono lontano dai posti di frontiera ufficiali, spesso in aperta campagna, è di fondamentale importanza creare un meccanismo di monitoraggio alle frontiere per assicurare il rispetto dei diritti fondamentali, dotato nella necessaria indipendenza, nonché di risorse e poteri adeguati, e che possa operare in piena trasparenza. Un tale meccanismo dovrebbe prevedere conseguenze qualora i governi rifiutino di collaborare con un meccanismo di monitoraggio indipendente o di adottarlo, o ne ignorino le raccomandazioni.

Le organizzazioni della società civile e le reti di volontari hanno svolto un ruolo fondamentale nella raccolta di testimonianze sulle pratiche illegali alle frontiere, non solo attraverso iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dei legislatori, ma anche fornendo sostegno essenziale ai sopravvissuti attraverso supporto umanitario, psico-sociale e legale.

In conclusione, sebbene un meccanismo indipendente di monitoraggio alle frontiere non costituisca una reale soluzione per porre fine alle violenze alle frontiere e ai respingimenti – solo la decisione degli stati di sospendere tali pratiche è la soluzione – un simile meccanismo può essere considerato come uno strumento essenziale per accertare le responsabilità e per assicurare una qualche forma di giustizia alle vittime.

Anche una sola persona che subisce violenze è una di troppo: dietro ai numeri ci sono persone, i cui diritti devono essere rispettati in ogni circostanza.

Testo completo del report a questo [link](#)

